



Giornate di Formazione Firenze 12-13-14 aprile 2024



Laici al passo dei tempi

La Chiesa in questi anni sta vivendo un tempo forte di grandi cambiamenti, un “passaggio d’epoca” come direbbe Papa Francesco. La crisi di partecipazione nelle nostre chiese ci interpella sulla qualità nella nostra testimonianza e sul radicamento della nostra fede.

I nostri giovani hanno una forte sete di Dio, ma non trovano spazi di confronto e di dialogo, non riconoscono negli adulti testimoni autorevoli capaci di indicare loro orizzonti di senso e di speranza. Disorientamento e confusione sono loro compagni di viaggio, e spesso le risposte vanno a cercarle sulla rete. Le sfide del mondo contemporaneo sono tante, e ci interpellano su diversi fronti da quello sociale, a quello ambientale, economico e politico e non meno importante sul fronte antropologico.

Di fronte a questo scenario le reazioni di noi adulti risultano tiepide e timorose se non di assuefazione. Sembriamo più protesi a rifugiarsi in atteggiamenti nostalgici che spengono le speranze nella rassegnazione e nell’arrendevolezza. Facciamo fatica a guardare lontano, figli spesso di una generazione che ha eroso tutti i beni della terra e che ha perso speranza nel futuro. *Chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti* ci ricorda il Papa in Evangelii Gaudium 85. E ci ritroviamo con un debito di responsabilità nei confronti delle giovani generazioni.

Nonostante tutto la Chiesa non è rimasta a guardare, con coraggio il Papa ci spinge a metterci in cammino di nuovo, ad alzarci dalle nostre certezze e dai nostri divani e a metterci in ascolto della voce dello Spirito invocando un cammino di tutto il Popolo di Dio, di tutti i battezzati, laici e consacrati insieme.

Tale cammino ha preso un’accelerazione particolare a partire dal Convegno Ecclesiale di Firenze del 2015 e continua oggi con il Cammino Sinodale.

La Chiesa tutta a Firenze cominciò a camminare orientata da cinque verbi: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare; cinque strade con cui leggere e rispondere alle sfide del mondo contemporaneo, chiamati a rispondere con responsabilità alle ragioni della nostra speranza.

Papa Francesco ci ha più volte allertati sulle tentazioni che possono inquinare questo cammino: quelle di puntare il dito sui mali che affliggono il mondo e su colpe che sono



Giornate di Formazione Firenze 12-13-14 aprile 2024



sempre di altri e quello del continuare a lamentarsi e rimanendo chiusi in logiche e metodi che oggi non sono più efficaci, con un atteggiamento dunque sterile e di chiusura.

Eppure il Papa continua a ricordarci che *La nostra fede è sfidata a intravedere il vino in cui l'acqua può essere trasformata, e a scoprire il grano che cresce in mezzo della zizzania.* (EG 84)

E in questo cammino condiviso stiamo riscoprendo la bellezza di essere protagonisti e artefici, insieme ai consacrati, di questo rinnovamento. Un rinnovamento che fonda nel Vangelo la propria missione. È un invito questo a metterci in gioco, ad approfondire la nostra formazione, ad abbandonare forme di clericalismo che non hanno permesso alla Chiesa di fare spazio allo Spirito santo e ad uscire da logiche di impegno legate solo agli ambiti intraecclesiali per dare testimonianza nel mondo.

Questa epoca chiede ai laici di crescere nella consapevolezza della propria missione.

La missione al cuore del popolo - dice infatti l'enciclica Evangelii Gaudium 273 - non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri. Tuttavia, se uno divide da una parte il suo dovere e dall'altra la propria vita privata, tutto diventa grigio e andrà continuamente cercando riconoscimenti o difendendo le proprie esigenze. Smetterà di essere popolo.

Risuonano profetiche le parole di don Tonino Bello quando affermava che *il laico non è la protesi del presbitero, ma è colui che porta la veste battesimale nei cantieri e la tuta di lavoro in Chiesa.*

Emma Ciccarelli